

# LA STRADA DI ...

## ... ABRAMO

Scuola di preghiera  
Venerdì 8 ottobre 2010

**intervento di don Bruno Daniel**

### Dal libro della Genesi

<sup>27</sup>Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot.

<sup>28</sup>Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.

<sup>29</sup>Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca.

<sup>30</sup>Sarài era sterile e non aveva figli. <sup>31</sup>Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan.

Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. <sup>32</sup>La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran.

<sup>1</sup> Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. <sup>2</sup>Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

<sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

**Gen 11,27-12,4**

## “Con Te, la mia strada”

è il tema della scuola di preghiera di quest’anno.

Se dico: “La mia strada con Te”, sottolineo che è la “mia” strada. Certo una strada che non percorro da solo e quindi non devo neanche avere paura, perché Tu cammini con me. Comunque è sempre la “mia” strada.

Ma se l’accento cade sul “con Te” allora mi viene suggerito che l’essere o il restare con Te, unito a Te, è più importante e viene prima. Solo stando con Te scopro qual è la mia strada, perché sei Tu ad indicarmela. Se mi stacco da Te, se cerco e decido da solo rischio di perdermi su strade che non portano mai a niente e da nessuna parte. Mi perdo nei labirinti della vita e non ne vengo più fuori.

Allora il “con Te” diventa anche “io mi lascio guidare da Te, Tu decidi il cammino, Tu cammini avanti a me e io ti seguo.

Per imparare a vivere così, fisseremo quest’anno la nostra attenzione su alcuni personaggi biblici che con grande fede hanno percorso la loro strada con il Signore, o meglio, hanno percorso la strada che il Signore ha scelto per loro: Abramo, Elia, Giovanni Battista, Bartimeo, i due discepoli di Emmaus e Saulo.

## Questa sera cominciamo con Abramo.

Abbiamo ascoltato il testo di Genesi 11,27-12,4.

Per le riflessioni che vi propongo, mi rifaccio a due brevi commenti di Sandro Carotta pubblicati in “Abramo” e in “L’esperienza di Dio”, edizioni Messaggero, Padova.

Probabilmente conosciamo abbastanza bene la seconda parte del testo che abbiamo ascoltato (Gen 12,1-4) e quasi niente la prima (Gen 11,27-32) che traccia la genealogia di Abramo. Le lunghe genealogie bibliche ci sembrano aride, noiose, monotone ... Nomi, soltanto nomi ... Tante volte difficili da pronunciare e da memorizzare. Non ci troviamo niente di interessante.

Facciamo un piccolo sforzo per vedere se anche la **prima parte** (Gen 11,27-32) ha qualcosa di interessante da dirci.

1. La storia di Abramo non inizia propriamente con una chiamata esplicita da parte di Dio, ma con una migrazione. La chiamata o vocazione avviene all’interno di una migrazione da Ur a Canaan. Dio chiama chi è in cammino, in ricerca. Chi sta fermo, non ascolta nessuna voce che chiama, è sordo a tutti gli appelli di Dio.
2. Il testo ci presenta i componenti della famiglia di Abram all’interno della genealogia che parte da Sem, figlio di Noè, fino ad Abram. Il ricorso alla genealogia dice che la storia che fa capo a quelle persone – i discendenti di Sem – non è una storia affidata al caso, ma è una storia che si snoda sotto il segno della benedizione di Dio, è una storia benedetta da Dio, anche se ancora segnata da aspetti negativi. Il male e la morte sono ancora presenti. Infatti:
  - Aran, fratello di Abram, muore prima del padre Terach. Di solito dovrebbero morire prima i padri dei figli!

- Sarai, moglie di Abram, è sterile. Non ci saranno figli. Senza figli non ci sarà futuro!
- Terach, padre di Abram, muore a Carran, alle soglie della terra promessa.

Abramo è un uomo senza passato (morte del padre) e senza futuro (sterilità di Sarai). Ma proprio questa storia è sotto la benedizione di Dio, è segnata dalla sua benedizione. Abram conta solo sulla promessa, si mette in cammino sulla Parola. E Dio la fa camminare verso inizi nuovi ed esiti positivi di benedizione per tutta l'umanità.

3. Il cammino o migrazione di Abram si svolge in due tappe: prima da Ur dei Caldei (al sud della Mesopotamia) fino a Carran (al nord) e poi da Carran verso ovest, per scendere giù verso la terra di Canaan. La cosa "strana" è che i Caldei non esistevano al tempo di Abram, ma chi ha scritto la sua storia conosceva bene il viaggio compiuto molti secoli dopo dagli esuli ebrei che da Babilonia (più a nord di Ur), dove erano stati deportati, avevano percorso il viaggio di ritorno verso la terra di Canaan, Nella Bibbia questo viaggio è conosciuto come il secondo esodo. Nella fatica e nell'incertezza di questo viaggio di ritorno alla terra promessa, questi esuli e i loro discendenti - noi compresi! – guardano ad Abramo per imparare ad affrontare senza paure il loro esodo, il loro cammino di liberazione.

Passiamo ora alla **seconda parte** del testo (Gen 12,1-4). Qui possiamo parlare di una vocazione che comincia con un comando (*Vattene!*) accompagnato da una promessa (*Farò di te una grande nazione ...*). Il perché di questo comando non è detto. Dio non lo dice e neanche Abram lo chiede. Abram non chiede, Abram risponde, con libertà e disponibilità totale. Dio parla, Abram obbedisce!

Con Abram – questo è quanto ci pare di cogliere collocando il testo nel suo contesto – Dio vuole dar inizio a qualcosa di nuovo. Siamo davanti a nuovi inizi. I capitoli anteriori (Gen 3-11) testimoniano un crescendo di violenza e di morte. Vi troviamo una umanità sempre più preda della concupiscenza e di una volontà inesausta di potenza che giunge a ferire tutte le relazioni importanti: con Dio (*il peccato di Adamo ed Eva*), con i fratelli (*Caino e Abele*) e con tutta la creazione (*il diluvio*). Chiamando Abram Dio vuole dare inizio ad un mondo nuovo, dove siano possibili relazioni nuove radicate nella fede, nella fraternità, nella solidarietà. Dio vuole dare inizio ad una umanità alternativa, diversa dalla precedente, dove non fioriscano più solo violenza e morte. Dio vuole sanare la ferita inferta dal peccato. Lo si capisce bene dall'insistenza sulla promessa dove per cinque volte ritorna la parola "benedizione". Se la storia prima di Abram era sotto il segno della "maledizione", della violenza fratricida e dell'orgoglio umano, ora inizierà una storia sotto il segno della "benedizione", orientata verso fini di salvezza, non più sotto il segno del male.

Affinché questa storia nuova abbia inizio, Abram deve uscire, lasciare, abbandonare la terra, la parentela, la casa del padre. C'è nel testo un'insistenza sul "tuo" di Abram che deve lasciar spazio all' "io" di Dio: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò"*. Per Abram lasciare tutto questo significa lasciare sicurezze, equilibri costruiti, quadri di riferimento. In sintesi si potrebbe dire che Abram deve passare dalla terra dell'idolatria alla terra della fede. Deve lasciare, mettersi in cammino, affrontare rischi e insicurezze guidato solo dalla Parola di Dio che è come una spada a due tagli: taglia Abramo dalla radice avvelenata dell'idolatria che genera violenza e morte, per farne un uomo libero che vive di fede, capace di relazioni davvero libere con Dio, con gli altri e con la creazione.

Sandro Carotta, nei testi sopra citati, seguendo un grande commentatore ebreo medievale, dice che "Vattene!" può essere tradotto anche con "Và verso di te!". Và, cioè, alla ricerca di te stesso! Trova te stesso!

Ritrovati! Cerca di scoprire chi veramente sei e che cosa ti fa grande. In questo caso il viaggio da fare sarebbe del tutto interiore. E Dag Hammarskjöld ha scritto che “il viaggio più lungo è il viaggio interiore”. Anche questo viaggio è un esodo! Occorre lasciare, abbandonare e lasciarsi guidare da Dio solo. Se è questo il viaggio da affrontare, allora la Parola di Dio è una parola che risuona nel cuore, una parola che si percepisce “porgendo l'orecchio al pulsare del cuore” fino a scoprire che” la Parola di Dio e il cuore dicono la stessa cosa”. Nel senso che la Parola di Dio ci rivela, ci fa scoprire, ci aiuta a capire i desideri veri e profondi che Dio stesso ha messo nei nostri cuori.

“*Renderò grande il tuo nome*” dice Dio ad Abram . A Babele l'umanità voleva costruire la torre per farsi un nome grande sulla terra. Non c'è riuscita. Anzi! Forse che Dio è geloso dell'uomo e non lo vuole grande? Certo che lo vuole grande! Ma quando l'uomo cerca di farsi grande da solo, contro tutti e anche contro Dio, si fa solo del male. Dio dona gratuitamente ciò che l'uomo vorrebbe raggiungere da solo col suo orgoglio.

“*Vattene ... verso la terra che io ti mostrerò*”. Il testo sottolinea che la terra è indicata da Dio, quasi a dire che più che un luogo geografico è uno spazio di relazione, un luogo dove Dio vuole costruire una relazione speciale di amicizia e di alleanza con Abram . In Gen 12,5 si dirà che si tratta della terra di Canaan, cioè la terra dei figli di Cam, il figlio maledetto di Noé (cfr Gen 9,22-25). Abram è il figlio benedetto che Dio manda per riportare la benedizione nella terra colpita dalla maledizione. Abram è il figlio benedetto mandato per essere il fratello benedetto di Cam, per portare e diventare benedizione in una terra che porta il marchio della maledizione.

Qual è oggi la nostra terra di Canaan verso la quale Dio ci manda per portare benedizione? Ci sentiamo inviati a portare benedizione o a lanciare condanne e anatemi?

Il cammino di Abram evoca, richiama e rimanda all'esperienza del cammino – esodo – liberazione che ogni uomo deve percorrere se vuole ritrovare se stesso, se vuole essere davvero grande e portatore di benedizione per tutti.

Se vado per la strada che Dio mi ha segnato e preparato, ritroverò me stesso, sarò grande, sarò fecondo, sarò una benedizione per quelli che incontro ... Non sarò nemico di nessuno, sarò un fratello universale ... Porterò vita, fraternità, libertà in una terra ancora segnata da violenza, morte, ostilità, arroganza ... Aiuterò a camminare verso un futuro nuovo ... Aprirò cammini nuovi verso futuri di speranza.